

I PRODROMI DELLE CONFRATERNITE EBRAICHE DI ETÀ MODERNA:
ŠEDAQAH, ASSISTENZA E APPARATI COMUNITARI PER L'AIUTO AI POVERI
NELLA SICILIA MEDIEVALE

L'interesse della storiografia per il tema dell'assistenza nella società medievale e moderna è andato crescendo negli ultimi decenni. La *Šedaqah* è uno dei precetti più antichi delle sacre scritture,¹ presente in *Genesi*, è intesa più che nel senso di *carità*, come *giustizia*, impegno ad eliminare le disuguaglianze di condizioni degli individui. Questo impegno può investire le istituzioni delle comunità ebraiche della diaspora o, nel caso in cui queste si dimostrino carenti, i singoli individui e le famiglie ebraiche benestanti, ma anche le associazioni nate con scopi specifici di beneficenza e mutua assistenza.

Questo è un po' il profilo sommario nel quadro della società siciliana medievale. Informazioni sull'osservanza del precetto sembrerebbero provenire da alcuni reperti archeologici. Si tratta di due iscrizioni su frammenti di marmo in greco, rinvenute da Mercurelli, in cui compare il nome *Juda*, e altri frammenti rinvenuti da Agrigento dove esisteva un sepolcreto giudaico nell'area della catacomba cristiana detta *Grotta Fragapane*. Ad Agrigento c'era evidentemente una comunità giudaica il cui sepolcreto era contiguo alle catacombe cristiane. Nel secondo frammento si farebbe riferimento a poveri e orfani, se si accetta l'integrazione all'iscrizione

proposta da Manganaro, e quindi ad una confraternita giudaica, cioè lo *Heqdeš*.²

Le notizie sulle comunità della diaspora in epoca tardo antica, sono quasi esclusivamente fornite dalle iscrizioni tombali e da altre epigrafi che si limitano a darci i titoli dei funzionari, le cariche e i nomi degli organi della comunità. Problemi analoghi esistono per la storia delle corporazioni non-ebraiche del Medioevo: quando, come e da dove nascono? Quali connessioni hanno i comuni con le corporazioni dell'epoca antica, il municipio, la confraternita ecc.? Le opinioni sono contrastanti e oscillano tra l'affermazione di una continuità ininterrotta dall'epoca antica e la tesi che la città e la corporazione medievale sarebbero un'innovazione completamente nuova.

Maimonide, arrivato in Egitto, dovette occuparsi di raccolta di fondi per il riscatto dei prigionieri ebrei e in una lettera scrive:

Fate quindi come anche noi abbiamo già fatto, giudici, anziani e saggi. Tutti noi andiamo in giro, notte e giorno, spronando la gente nelle sinagoghe e nei mercati [e alle] porte, in modo da ottenere qualcosa per questa grande causa. Poiché abbiamo contribuito con quanto potevamo, [chiediamo che] voi facciate altrettanto seguendo il vostro onore, generosità ed amore per poter riscattare il diritto [alla libertà].³

¹ Dt 15,7-8: «Se c'è presso di te qualche povero tra i tuoi fratelli, in una delle tue porte, nel paese che l'Eterno tuo Dio ti dona, tu non indurirai il tuo cuore, e non fermerai la tua mano davanti al tuo fratello povero. Ma gli aprirai la mano e gli darai di che provvedere ai suoi bisogni», e Lv 19,9-10: «Quando farete la vendemmia nel vostro paese, tu lascerai un angolo del tuo campo senza vendemmiarlo, e non raccoglierai quello che resta a spigolare. Tu non raccoglierai i grappoli rimasti nella vigna e non ammasserai il grano che cadrà. Tu lo lascerai al povero e allo straniero. Io sono l'Eterno vostro Dio».

² G. MANGANARO, *Giudei grecanici nella Sicilia*

imperiale. Documentazione epigrafica e figurativa, in N. BUCARIA - M. LUZZATI - A. TARANTINO (curr.), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, p. 34.

³ H.S. ZALMAN, *Life of Maimonides*, «Da'at» 15 (1985), *Iggerot*, p. 65 (ebr.). M. COHEN, *Poverty and Charity in the Jewish Community of Medieval Egypt*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2005; ID., *Maimonides' Egypt*, in E.L. ORMSBY (ed.), *Moses Maimonides and His Time*, Catholic University of America Press, Washington (DC) 1989, pp. 21-34; cfr. anche, S.D. GOITEIN, *Maimonides' Life in Light of New Discoveries from the Cairo Geniza*, «Peraqim» (1966), pp. 29-42.

La *Genizah* del Cairo contiene un documento, scritto di proprio pugno da Maimonide nel 1170, in cui dichiara di aver ricevuto da un emissario, tale Hiba ben Rabbi Eliezer, nove dinari raccolti nella città di al-Maḥalla e trasferiti a lui in qualità di tesoriere della campagna di raccolta. In seguito, come attestato da altri documenti della *Genizah*, Maimonide avrebbe partecipato a tutte le fasi dell'amministrazione della proprietà, conosciuta come *Heqdeš*, i cui ricavi sarebbero stati destinati a cause caritatevoli. Per esempio, un'altra sua lettera autografa, provvede istruzioni particolareggiate su come coltivare un frutteto che era stato donato per finalità caritatevoli.⁴

Nel 1171 era stato nominato *Ra'is al-yahud*, o Capo degli ebrei egiziani. Era cioè l'autorità giudiziaria superiore, doveva far osservare la Legge e l'ordine pubblico e assicurare la buona condotta di tutti i membri della comunità. Compito del *Ra'is al-yahud* era anche amministrare lo *Heqdeš*, (equivalente del *waqf* islamico), i fondi caritatevoli della comunità, e poteva emettere e revocare ordini di scomunica.

Una delle sezioni più ampiamente citate della *Mišneh Torah* è quella che tratta della *Šedaqah*. In *Hilkhot Mattanot Aniyim* ("Leggi sulle offerte ai poveri"), capitolo 10,7-14, Maimonide elenca otto livelli del dare, in cui il primo livello è il preferibile, e l'ottavo il meno.

Primo livello: Dare un prestito senza interessi a una persona bisognosa; formare una società con una persona in difficoltà; dare un contributo a una persona indigente; trovare un lavoro

per una persona bisognosa; purché tale prestito, concessione, associazione, o lavoro dia modo alla persona di non vivere più basandosi sull'aiuto degli altri. Ottavo livello: *Dare a malincuore* cioè offrire per pietà, non per osservare un obbligo religioso. Oggetto di questi obblighi sarebbero, come prescritto da norme specifiche del *Talmud*, membri di una società che entrerebbero nella categoria di *deboli*: poveri, orfani, vecchi, malati, prigionieri, pellegrini, moribondi.⁵

La perdita di gran parte degli archivi comunitari, rende difficile e lacunosa la possibilità di ricostruire questi aspetti della vita comunitaria dell'ebraismo nell'Europa mediterranea. Esiste una specificità ebraica nell'affrontare questo tema? Necessario e inevitabile, dunque, il raffronto con la società cristiana medievale e con le diverse modalità di intervento sul problema della povertà endemica, per verificare se il problema della *povertà* sia avvertito e tentato di risolvere in quanto problema sociale o religioso. Sono domande complesse a cui tenteremo di dare, per il momento, solo risposte parziali.

In un *memorandum* della *Genizah* del Cairo, riguardante il resoconto di una società tra un mercante egiziano e il suo *partner* siciliano, si fa riferimento ad una donazione di 50 *dinars* agli *al-'aniyīm* di Sicilia che sarebbe, secondo Gil, sinonimo di *Heqdeš*.⁶ Ci sarebbe quindi una continuità di informazioni dal tardo antico in poi che sembra attestare la presenza, nelle comunità ebraiche siciliane, risalenti al periodo della diaspora, e in quelle di area mediterranea, di istituzioni deputate ad affrontare i temi dell'assistenza e della be-

⁴ H.S. ZALMAN, *Life of Maimonides*, cit., pp. 67-79 (ebr.).

⁵ *Hebrew Source of Maimonides' Levels of Giving with Danny Siegel's translation*, in dannysiegel.com, pdf., MOSÈ MAIMONIDE, *Mišne Torah, Laws of Gifts to Poor People*, 10,7-14.

⁶ Ecco quanto annota Gil. «The heqdeshe (pious foundation) of Palermo is mentioned in a memorandum copied by Yeshu' a b. Isma 'il al-Makhmuri, on the back of a letter which reached him, and which had been written on 13 August 1062; accordingly, the memorandum dates from shortly after that time. The memorandum apparently has to do with money owed by Yeshu'a to a rich man named Khalluf b. Musa al-Sa'igh (the jeweller) al-Hamawi. That Khalluf resided in Sicily, and his representative in the proceedings

in Fustat was Musa b. Khalaf al-Samarqandi. Also involved were another man of Palermo, Ḥayyim b. 'Ammar, and Musa b. Abi'l-Hay. In the memorandum, the accepted formula, de rigueur in Jewish deeds, of "four ells of land which I own in Palestine", is here: four ells of land which I own in Siqilliyya»; and al-Samarqandi undertakes to pay «the poor of Sicily» a fine of 50 dinar, should he give the goods (722 *ratls* of pepper and so forth) to Khalluf before the conclusion of the proceedings. «The poor» (*al-'aniyīm*, another mixed Hebrew-Arabic construct) was usually a synonym for the *heqdeš*. M. GIL, *Sicily 827-1072, in the light of the Geniza documents and parallel sources*, «Italia Judaica» (1995), pp. 123 e 153; dello stesso autore cfr. ID., *Documents of the Jewish Pious Foundations from the Cairo Geniza*, Brill, Leiden 1976.

neficenza, secondo i contesti e le epoche storiche. Sicuramente i contesti hanno molto influenzato le modalità di attuazione dei problemi legati all'assistenza ai bisognosi, anche nel linguaggio utilizzato nelle disposizioni testamentarie.⁷

Fondazioni individuali, collettive, istituzionali: lo Heqdeš e le Ḥavurot

Per quanto si sappia, non esiste una ricerca specifica sul ruolo e gli sviluppi delle confraternite nelle comunità ebraiche medievali in Sicilia, sebbene dalla documentazione, anche se in modo frammentario, emergano utili informazioni. Cercheremo di chiarire alcuni temi: origine delle confraternite ebraiche, organizzazione, ruoli, interrelazioni con gli ambienti esterni e con le istituzioni comunitarie, ambiti di intervento, conflitti e pratiche assistenziali. Per quanto riguarda l'identità degli assistiti si può affermare che le confraternite avevano a che fare con le stesse categorie di bisognosi che impegnavano la maggior parte degli altri enti caritatevoli: e cioè con malati di ogni genere (a parte quelli colpiti da malattie che avevano trovato sistemazioni speciali come la lebbra, la peste ed altre malattie (contagiose e mortali), con persone e famiglie senza mezzi sufficienti per sopravvivere, con anziani, orfani, poveri, pellegrini e viandanti.

Il secolo chiave, anche in Sicilia, è il XIV, secolo della peste che mette in crisi l'intera società, il ruolo dei medici insieme a tutto un bagaglio di conoscenze che andavano ripensate e attualizzate. La Sicilia vive, tra la fine del XIII e l'inizio

del XIV la fase delle lotte tra angioini e aragonesi, in un contesto mediterraneo mutato, si trova sotto il regime aragonese di re Federico III che, influenzato dal medico Arnaldo da Villanova, pone in modo incisivo il problema del pauperismo, guarda al rinnovamento della chiesa e della società a partire dal basso e secondo i principi del francescanesimo. *L'intelligentia* ebraica vive l'esperienza del mistico Abraham Abulafia che sceglie l'isola come meta per diffondere la sua nuova *cabbala estatica*, in un medesimo clima di contestazione che attraversa sia il mondo cristiano che quello ebraico, in una coincidenza di posizioni su problemi di mistica, pietà religiosa, rinuncia ai beni materiali, attenzione al pauperismo.⁸

Anche nelle comunità piccole e grandi della diaspora mediterranea il problema del pauperismo si fa drammatico nel corso del XIV secolo, creando tensioni e conflitti. In Sicilia come in Aragona e nel sud della Francia, la funzione socio-benefica era accentrata, affidata agli amministratori dell'*aljama*. Il patrimonio proveniente da donazioni, lasciti, legati testamentari, esigeva un'organizzazione burocratica. Una delle categorie più assistite, relativamente ai secoli di cui ci occupiamo, era comprensibilmente, data la posizione dell'isola al centro del mediterraneo, quella dei *captivi*, degli ebrei prigionieri dei saraceni, il cui riscatto aveva spesso la priorità su altre categorie di assistiti e la cui problematica, in periodi di crisi, creava conflitti politici interni e interventi delle autorità sovrane.

Non diversa era nello stesso periodo la situazione nel regno d'Aragona, ad esempio a Saragozza:

⁷ Queste le osservazioni di Cohen a tal proposito: «A comparative perspective yields new insights into Christian and Islamic influences on Jewish charity. The widespread practice of charitable bequests among the Jews of Spain seems to be related to parallel developments in the contemporary Christian community, namely, the rise of lay piety. The terminology of Jews in their bequests before death, “for the sake of my soul” or “for the benefit of my soul”, found not only in Jewish Latinized wills but also in the Hebrew responsa, is similar to the “pro anima” bequests in Christian wills. The *heqdeš* was actually patterned after the Islamic *waqf* or hubs. The cultural identity of the Jews in Spain, as influenced

by both Christians and Muslims, is well expressed in their charitable practices prior to death. Jews in medieval Spain preparing for the world to come, unlike their Christian neighbors did not have many choices other than contributing to the building and upkeep of synagogues, the subsidization of Torah study, the redemption of captives, and care for the poor». M.R. COHEN, *Introduction: Poverty and Charity in Past in Times*, «The Journal of Interdisciplinary History» 35,3 (2005), pp. 347-360.

⁸ M. KRASNER, *Abraham ben Shemuel Abulafia e Arnaldo da Villanova: due esperienze religiose in Sicilia*, in BUCARIA - LUZZATI - TARANTINO (curr.), *Ebrei e Sicilia*, cit., pp. 193-200.

Proporcionaban a los necesitados manutención (*Hozé Hézet* o de la Caridad y *Rotfecédech* o de la Mercé) y vestido (*Malbisé Aromín* o de Vestir al desnudo), o se encargaban de cuidar (*Sombreholim*) y visitar (*Bicurholim*) a los enfermos. No faltaban las que se hacían cargo de los difuntos: tanto de los preparativos que precisaba el cadáver y de su traslado al cementerio (*Nozé amitá* o de los portadores del ataúd), como de su exhumación (*Cabarim* o de los enterradores). La cofradía de *Lelezmuroz* o de la *Maytinal* tenía la misión de convocar a la oración de la mañana a los judíos zaragozanos, reacios a levantarse temprano en los fríos amaneceres del invierno. (Aunque las sinagogas desempeñaban una destacada función sociobenéfica, en el siglo XIV los judíos zaragozanos contaban con una institución de beneficencia oficial, patrocinada por la aljama: la *Almosna de la Aljama*, del *Cahal* o de *Los yentes e vinientes*. También había cofradías privadas que se ocupaban de atender las necesidades de los más humildes, facilitándoles libros de carácter religioso (*Cefarim* o *Atoras*) o la posibilidad de acceder a la enseñanza de la Ley (*Talmud Torá*). Otras proporcionaban a los necesitados manutención (*Hozé Hézet* o de la Caridad y *Rotfecédech* o de la Mercé) y vestido (*Malbisé Aromín* o de Vestir al desnudo), o se encargaban de cuidar (*Sombreholim*) y visitar (*Bicurholim*) a los enfermos. La importancia que la sociedad judía medieval concedía a la muerte se pone de manifiesto en la existencia en todas las comunidades de cierta importancia de cofradías encargadas de garantizar a los judíos pobres y transeúntes el cumplimiento de todos los ritos mortuorios: purificación y amortajamiento del cadáver, preparación de la tumba, conducción del cadáver, sepelio y responsos. Son conocidas, entre otras, las cofradías zaragozanas de *Nozé Amitá* (= portadores del ataúd) y de *Cabarim* (= enterrar muertos), la de *Calatayud* conocida como de «banyadores de los muertos», o la de los «cavafuesas» de Huesca;⁹

⁹ A. BLASCO MARTINEZ, *Los Judios de Saragoza*, in E. CANTERA MONTENEGRO, *Vida cotidiana de las Aljamas judias en la Corona de Aragon y Castilla*, «Sefarad» I (1996), pp. 202 e 213.

¹⁰ H. BRESK, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Mesogea, Messina 2001, p. 266.

¹¹ Sul ruolo degli elemosinieri in Provenza cfr., D. IANCU-AGOU, *Note à propos de l'Aumône des Juifs d'Aix-en-Provence en 1482*, in C. BORDES - BENAYOUN - P.-J. ROJTMAN (éd.), *Les Juifs objet de connaissance. Actes du colloque (Toulouse, 23-24 mai 1981)*, CNRS, Toulouse 1984, pp. 85-92; ID., *Structures communautaires chez les juifs de la cité d'Aix*, in UNIVERSITÉ DE PAU ET DES PAYS DE L'ADPUR, DÉPARTEMENT PYRÉNAÏCA (éd.), *Les sociétés urbaines*

In casi di emergenza potevano essere venduti anche i gioielli della sinagoga che però andavano riscattati con l'imposizione di una tassa, ma i *popolari*, come precisa Bresc, rifiutavano di pagare.¹⁰

Nel Quattrocento anche le comunità ebraiche, non diversamente dalla società cristiana, si organizzano con la creazione di servizi pubblici volontari per l'assistenza e la solidarietà.

I Parnasim o amministratori ed elemosinieri

La documentazione tre-quattrocentesca, attesta la presenza di funzionari, chiamati elemosinieri o sacrestani, addetti alla amministrazione dei fondi comunitari, per distribuzione di viveri, vestiti, la cura e ospitalità di malati e pellegrini, l'istruzione di bambini poveri, la gestione di scuole, la cura di moribondi e defunti. Si trattava di uomini di provata onestà e probità.¹¹

Nel *Talmud* Babilonese si sottolinea questo aspetto e se ne indica il numero di due, principio che viene ribadito da Maimonide anche nel suo commentario alla *Mišnah*; perché quelli che raccolgono le elemosine e si occupano di affari pubblici, non possono essere meno di due (*Bava Batra*, 8b) ed esse devono essere distribuite da tre persone.¹²

Ad essi veniva riconosciuta, nella prima metà del XIV sec. una condizione di parità con i protti,¹³ successivamente gli elemosinieri sarebbero stati sottoposti al loro controllo, obbligati a mettere a disposizione bilanci e rendiconti.

en France méridionale et en péninsule Ibérique au Moyen Âge. Actes du colloque (Pau, 21-23 septembre 1988), CNRS, Paris 1991, pp. 493-518.

¹² Nei documenti della *Genizah*, studiati da Gil compaiono questi funzionari addetti allo *heqdeš*: «They are generally called *Parnāsīm* acting as a kind of administrative board. There is almost always a very visible connection between them and the court». GIL, *Documents of the Jewish Pious Foundations*, cit., p. 47.

¹³ Nelle ordinanze della comunità registrate nel 1363, tra le altre, si legge: «Item quod maninglorius miskite non det claves et res miskite alicui iudeo sine licentia prothi et elemosinariorum, sub pena augustalis unius secreto», S. SIMONSOHN, *The Jews in Sici-*

Lo *heqdeš* era costituito dal patrimonio accumulato attraverso i legati testamentari in favore della sinagoga, dei poveri, dei malati, degli ospizi-ospedali, dei morti, per i quali gli ebrei siciliani ottennero nel 1459 le stesse esenzioni delle chiese cristiane.¹⁴

Gli elemosinieri, nella comunità di Catania erano due nel 1460,¹⁵ un Matteo Palumba nel 1468.¹⁶

A Palermo nel 1476 Jacob Cuyno era sacrestano della *Xabora* (leggi: *Chavora*, pronuncia siciliana dell'ebraico *Havurah* o confraternita).¹⁷

Sono indicati nei documenti tra gli ufficiali eleggibili e obbligati in tutte le comunità dell'isola «a rendiri li cunti», come si precisa in un documento sulla giudecca di Polizzi dove alcuni «li quali hannu fattu certa unioni e confratria», rifiutavano di presentare i conti.¹⁸ Evidente a Polizzi il tentativo di creare una *confratria*, indipendente dagli amministratori della comunità. La cosa non deve meravigliare, perché alla fine del Trecento, una delle *Taqqanot* o norme del Dienzelele Joseph Abenafia, destinate a disciplinare e imporre regole condivise alle comunità ebraiche siciliane, presentate e approvate da Re Martino, prevedeva che «non si faza nulla unioni di multi homini senza consentimento di lu signuri e di li probi homini e cunsiglieri di la Judeca, imperoki esti principiu di iniquitati et divisioni et si alcuni su facti, ki sianu cassi e vani»:¹⁹ È evidente il riferimento ai tentativi di creare confraternite private e associazioni di volontari con finalità di mutuo soccorso e di gestione sociale del problema della povertà che le amministrazioni erano incapaci di risolvere.

Come attesta la documentazione, in Sicilia esisteva una confraternita ufficiale, con funzione di assistenza e beneficenza, controllata dagli amministratori, e le confraternite come associazioni di volontari, autonomamente organizzate e spesso in funzione di opposizione al governo comunitario. Come precisa Yom Tov Assis, relativamente alle comunità aragonesi:

The sources reveal that most mutual aid confraternities that operated in these communities were set up to solve problems that the qehilah was unable or unwilling to solve [...] Contrary to the widespread Jewish norm by which provision for charity funds was made by the qehilah, charity remained a private initiative in most communities in the Aragonese realm.²⁰

La vicenda delle confraternite non può essere adeguatamente affrontata se non nel contesto delle oligarchie ebraiche siciliane e delle dinamiche di potere, di cui mi sono occupata nel decennio scorso.

Tra Trecento e Quattrocento, i notabili ebrei che nei documenti sono indicati come *maiuurenti*, *facultuosi*, membri delle magistrature ebraiche, impegnati nella gestione delle risorse economiche comunitarie, *dieni* cioè maestri di legge o giudici spirituali, esperti nel diritto di famiglia che amministrano secondo la legge mosaica, sono nelle piccole come nelle più importanti comunità, membri di famiglie che lottano per il mantenimento del potere, attraverso rapporti privilegiati con le autorità reali e vicereali o baronali per l'acquisizione di privilegi secolari e la *regia familiaritas*.²¹

Essi rappresentano e nello stesso tempo opprimono, come efficacemente osserva Henri Bresc, la comunità intera, il loro potere è contestato da nuovi ceti emergenti, accolti nella *Universitas* cristiana come appaltatori delle gabelle, mediatori commerciali, uomini di fiducia di notabili, medici e rabbini immigrati dal Maghreb o dalla Spagna, mercanti impegnati nel commercio internazionale,²² poliglotti e spregiudicati. Ricalcano in effetti i modelli della società cristiana gerarchica in cui, specie tra Trecento e Quattrocento c'è forte concorrenza tra nobiltà antica e patriziato cittadino, tra *magnifici* e *nobiles* che insidiano posizioni consolidate di potere.

La vicenda delle confraternite rivela aspetti di storia sociale ancora da approfondire, la realtà di privilegiati che non vogliono per-

ly (da ora in poi JS), 18 voll., Brill, Leiden - Boston 1997-2010, vol. 2, 2000, doc. 857, pp. 969-970.

¹⁴ JS, vol. 6, 2002, doc. 3496, p. 43.

¹⁵ Ivi, doc. 3526, pp. 3260-3261.

¹⁶ Ivi, doc. 3750, p. 3408.

¹⁷ Ivi, p. 3697.

¹⁸ Ivi, doc. 4019, p. 3584.

¹⁹ Ivi, vol. 3, 2001, doc. 1553, p. 1486.

²⁰ Y. TOV ASSIS, *The Golden Age of Aragonese Jewry*, The Littman Library Of Jewish Civilization, London - Portland (OR) 1997, p. 242.

²¹ Cfr. A. SCANDALIATO, *Judaica Minora Sicula*, Giuntina, Firenze 2006, pp. 339-363.

²² BRESC, *Arabi*, cit., p. 167.

dere i loro privilegi, né sono disposti a tassarsi per i poveri anche in condizioni di crisi e di ceti emergenti che aspirano ad un ruolo più incisivo nell'amministrazione e trovano nelle confraternite momenti di lotta per l'affermazione di principi più incisivi di solidarietà.

Una delle accuse agli amministratori delle comunità era l'uso del patrimonio dello *heqdeš* per altre finalità meno nobili, lo storno di somme e la vendita di beni che di regola dovevano essere inalienabili o alienabili solo in condizioni di emergenza. Così accadeva in Sicilia e in altri paesi del mediterraneo come emerge da recenti studi su questa tematica ancora da approfondire.²³

Nel medesimo complesso sinagogale ha sede, a Palermo, la *Chabora Iudayce* o confraternita dei seppellitori.²⁴ A questi ultimi sono spesso destinate somme di denaro nei testamenti.²⁵

Altre confraternite a Palermo, quella dedicata all'assistenza ai poveri, la *societas dispensancium* e l'*opus societatis ecclesie* che si occupava della *maramma*, cioè dei restauri di edifici come la sinagoga e l'ospedale. Le confraternite nel corso del XV secolo assumono sempre più la fisionomia di associazioni di contestazione alle autorità. A Siracusa nel 1364 e a Trapani nel 1420 gli elemosinieri riescono ad assumere il ruolo di amministratori e di dare priorità agli interventi in

accurrimentu di li bisugnusi judei.²⁶ Organizzate come le confraternite cristiane hanno i loro amministratori: il tesoriere, due governatori e due rettori.²⁷ Della *Chabora*, come viene anche chiamata, si parla in un altro documento del 1446.²⁸

Ai compiti della confraternita si fa, ad esempio, riferimento nel testamento di Luna de Saidi trapanese, la quale destina tre legati: uno ai presbiteri della *miskita*, uno *cuilibet fodencium foveas judeorum*, cioè a ciascuno dei *fossori*, i seppellitori, un altro a tutta la confraternita.²⁹

L'assistenza verso i correligionari in difficoltà economica o in condizioni di debolezza sociale, vedove, orfani, stranieri, malati, rientra, come si è detto, nel catalogo dei precetti religiosi dell'ebraismo. In Sicilia ogni sinagoga godeva di autonomia finanziaria, ed il diritto della comunità di disporre autonomamente delle proprie donazioni o di legati era pienamente riconosciuto, sebbene le autorità cristiane avessero tentato, in alcune occasioni, di stornare a proprio beneficio la gestione dei legati *post mortem* degli ebrei. Nel 1486 ad esempio l'arcivescovo di Messina cercò di appropriarsi della quarta parte dei legati degli ebrei di Castoreale, ma il viceré Gaspare de Spes chiarì che la curia arcivescovile non poteva avanzare nessun diritto su beni di testatori non cristiani.³⁰

²³ Di tensioni interne alle comunità, la cui soluzione è affidata alle autorità esterne si fa riferimento in una recente ricerca: «Que révèle alors le recours à la coercition externe? Sans doute un défaut d'efficacité de la pression interne, en l'absence de consensus. Les tensions internes aux communautés, que l'on connaît essentiellement grâce au recours à la justice de la société majoritaire, naissent surtout de conflits autour de la fiscalité, du montant de l'impôt, de sa répartition et de la définition de l'assiette. Les documents latins mettent au jour deux clans, celui des *pauperes* et celui des *ditiores seu maiores*, comme à Aix à la fin du XV^e siècle, notamment, où l'on observe que le groupe des soi-disant «deshérités» appartient, en réalité, aux élites marchandes et aux notables. Le règlement du conflit ressortit bien à des acquis politiques: les *pauperes* obtiennent le droit d'élire deux syndics, à l'instar de leurs opposants, pour décider de l'impôt. Quatre d'entre eux accèdent au Conseil. Enfin, deux parents membres du Conseil – beau-père et gendre ou oncle paternel et neveu – qui défendent une même opinion ne disposent plus que d'une seule voix». C.

DENJEAN - J. SIBON - C. SOUSSEN, *Charité bien ordonnée. Acteurs et institutions de la tsédaqah en Europe méditerranéenne au bas Moyen Âge*, «Les Cahiers de Framespa» 15 (2014), <https://journals.openedition.org/framespa/2712>.

²⁴ JS, vol. 5, 2001, doc. 2820; i giurati di Palermo confermano a Salomone Azara l'enfiteusi perpetua, garantitagli dal monastero della Martorana, dietro pagamento di un censo di 15 tari l'anno, di un pezzo di terra, situato tra il monastero e la *chabora judaice*, su cui avrebbe costruito case e botteghe. *Ivi*, p. 2668.

²⁵ Ad esempio, l'ebrea di Trapani Misuda Lu Presti destina del denaro «judeis facientibus foveas»; *ivi*, vol. 15, 2009, p. 9459.

²⁶ BRESA, *Arabi*, cit., p. 268.

²⁷ Cfr., ad esempio, SASS, not. A. Giuffrida, reg. 9, c. 60r-v, Aprile 1456.

²⁸ ACP, AS., 33, cit., in BRESA, *Un Monde Méditerranéen*, cit., p. 630.

²⁹ AST, not. G. De Nuris, reg. 8569, cc. 118r-v, 10 Agosto 1434.

³⁰ JS, vol. 7, 2005, doc. 4890, p. 4257.

Era previsto che gli amministratori della comunità ebraica programmassero attività assistenziali a favore di correligionari: il sostentamento per poveri, pellegrini, orfani e vedove; finanziava inoltre l'istruzione pubblica e il riscatto dei prigionieri, nonché spese di vario genere della sinagoga. La beneficenza era sostenuta soprattutto dai privati che attraverso disposizioni testamentarie istituivano legati destinati ad attività benefiche. Praticamente ogni testamento prevedeva la donazione di somme in favore della sinagoga locale in generale, o più specificatamente di olio, che doveva alimentare ininterrottamente la lampada della sinagoga. La carità verso i poveri si esercitava attraverso legati di somme destinate specificamente a tali scopi o di rendite annuali provenienti da immobili, diritti di censo e talvolta cibi, pane, vino, carne³¹ o biancheria per gli ospedali. Le proprietà, come si specifica in alcuni testamenti, non potevano³² essere vendute e alienate in nessun modo come i testatori si preoccupano di precisare, e costituivano una specie di manomorta delle comunità ebraiche.

³¹ *Ivi*, vol. 16, 2009, doc. p. 10909.

³² A proposito di alcuni censi, Channuna de Galiono nel suo testamento precisa: «et si officiales iudaice venderent dictum ius census tarenorum sex, quod ipsa mischita cadat a dicto legato». ASP, *notai defunti*, not. Ferdinando Giuffrida, reg. 1382, 9 luglio 1482, cit. in A. SCANDALIATO, *L'ultimo canto di Ester*, Sellerio, Palermo 1999, p. 205. Disiata di Sciacca lascia alla *meschita* due case con clausole ben precise: «Item legavit mischite iudeorum ipsius Terre Sacce duas partes domorum, quarum altera tertia pars fuit et est ipsius miskite, cum condicione tamen, quod dicta quod (*sic*) iudayca Terre Sacce teneatur dare et assignare dictis heredibus universalibus uncias duas in fine anni unius post obitum dicte testatricis, quas domos eidem miskite vinculavit et vinculat et voluit et mandavit quod dicta iudayca non possit nec valeat alia personas (*sic*) pro dicta miskita dictas domos vendere, pignorare, obligare nec ab eadem miskita afferri possit quacumque ex causa, set semper et imperpetuum stet pro dicta miskita quod fructus seu loherium dictarum domorum convertatur in emptione oley pro dicta miskita, quod loherium fructus domorum anno quolibet exigi debet per Thesaurarium oley, qui pro tempore fuerunt ipsius miskite et converti debent ad opus ut supra». *Ivi*, p. 209.

³³ Cfr. ad esempio, *JS*, vol. 14, 2008, doc. p. 945;

La solidarietà femminile induceva spesso le testatrici a dotare con *lectos fornitos*, spose orfane e indigenti.³³ A Sciacca l'ospedale era stato fondato e gestito dalla famiglia di noti medici e scienziati Zumat.³⁴ Anche una comunità piccola come quella di Caltabellotta aveva dei locali annessi al complesso sinagogale per l'ospitalità dei poveri.³⁵

Ad Aix en Provence, vicino la sinagoga e parte del complesso sinagogale nella *carrería judeorum*, c'era l'ospedale gestito da uno degli elemosinieri, «qui deviendra par la suite un établissement charitable appelé Maison de l'Aumône des Juifs», gestito da tre responsabili che ne amministravano i beni, frutto di legati testamentari, una parte dei quali era destinata alle fanciulle povere da dotare e sposare di cui si occupava l'*Aumône des Juives pauvres à marier*.³⁶ Come nei testamenti cristiani, si poneva particolare attenzione agli orfani e alle ragazze da marito indigenti per le quali si provvedeva per una dote dignitosa.³⁷

Nel 1420 la giudaica di Trapani elesse quattro ebrei come amministratori delle opere pie della comunità, con il compito di esaminare,

vol. 15, doc. pp. 10112-10113.

³⁴ Cfr. A. SCANDALIATO, *From Sicily to Rome: The Cultural Route of Michele Zumat, Physician and Rabbi in the 16th Century*, in Sh. SIMONSOHN - J. SHATZMILLER (eds.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden - Boston 2013, pp. 199-211.

³⁵ Busacca Jubaira, Abram de Aqua e Geremia de Bulfarachio in seguito al decreto di espulsione degli ebrei dalla Sicilia, come procuratori della giudecca, vendono la meschita e le abitazioni annesse poste nel quartiere di li mura in particolare il luogo dove si svolgevano i riti per gli uomini e per le donne con cortile e cisterna per le abluzioni, un tenimento di tre di case con quella confinanti, la casa dove abitava l'ebreo Busacca Jubaira, la casa con chinisia dove abitava il maestro della scuola ebraica Nissim de Sagictono, un sotterraneo dove abitavano i poveri della giudecca, i locali riservati ai bagni. Tutto il complesso sinagogale viene venduto per trentadue onze ad Andrea Vacante. SCANDALIATO, *Judaica Minora Sicula*, cit., pp. 158-159.

³⁶ D. IANCU-AGOU, *Juifs et Néophytes en Provence (1469-1525)*, Peeters, Paris - Louvain 2001, p. 39.

³⁷ Un esempio di testamento femminile: Nesa Sabatu nel suo testamento del 15 gennaio 1489, destina 3 tari ai presbiteri, 3 ai seppellitori, un quintale di olio per la sinagoga, un letto completo per una sposa

conservare e distribuire le elemosine cosiddette per *male ablata*, cioè il denaro guadagnato con le usure, di cui si fa menzione nei testamenti cristiani.³⁸ L'elezione di questi funzionari doveva essere approvata dal Vicerè il quale, in quell'occasione a Trapani, stabilisce che, uno degli eletti, il fabbro Busach Portugalisi, avrebbe esercitato il suo ufficio a vita; evidentemente il personaggio godeva della fiducia regia.³⁹ I sacrestani della sinagoga incaricati, non potevano spendere i denari provenienti da legati di ebrei senza il consenso dei maggiorenti, dunque di fatto erano relegati al ruolo di custodi della carità comunitaria, i cui amministratori rimanevano comunque gli ufficiali maggiori. Sarà proprio questa distinzione tra ufficiali maggiori e minori la causa dei conflitti e delle contestazioni. Nel 1467 la giudaica di Palermo ottenne l'esenzione dalle imposte per legati pii destinati alla sinagoga *pro dei amore vel pro pauperibus* come ne usufruivano allora le chiese cristiane. Una struttura essenziale in ogni comunità era dunque il ricovero per i correligionari stranieri di passaggio per vari negozi: *hospitia*, *hospitalia* sono attestati a Catania, Castoreale, Siracusa, Marsala, Sciacca, Palermo. In realtà l'*hospitale* medievale nei paesi del mediterraneo, ha una valenza, una pluralità di significati e di ruoli non paragonabile all'ospedale moderno dedicato alla cura delle diverse patologie.⁴⁰

povera. *JS*, vol. 15, p. 10112.

³⁸ Sull'argomento che fu materia di dibattito specie tra gli ordini mendicanti nel Medioevo, si vedano alcuni studi: G. TODESCHINI, *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del basso Medioevo*, in V. ZAMAGNI (cur.), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo a oggi*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 45-54; ID., *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 135-185; ID., *La riflessione etica sulle attività economiche*, in R. GRECI - G. PINTO - G. TODESCHINI (curr.), *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Laterza, Roma - Bari, 2005, pp. 151-228; G. CECCARELLI, *L'usura nella trattativa teologica sulle restituzioni dei male ablata (XIII-XIV secolo)* in G.M. VARANINI (cur.), *Credito e Usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a con-*

Pure gli ospedali beneficiavano di lasciti pii ed erano gestiti dalle confraternite: a Palermo l'amministrazione dell'ospedale era affidata alla *Chavorah* che si occupava anche del seppellimento dei morti. Nella comunità è evidente lo scontro e la competizione tra pubblico e privato, tra membri dell'associazione e amministratori comunitari, come dimostra l'episodio dei sacrestani Manuel Vaysu e Sabet Millac che nel gennaio del 1492, anno dell'espulsione, denunciano il proto Aron Taguil e altri ufficiali, chiedendo l'immediata convocazione di un consiglio generale nell'interesse dell'ospedale e dei poveri.⁴¹

Le prime notizie specificatamente riferite ad una confraternita funebre, la più diffusa e più nota nelle comunità siciliane e nei paesi del Mediterraneo, risalgono alla seconda metà del XV secolo, quando sono frequenti, nei testamenti i compensi per i seppellitori. Si fa riferimento alla *Chaborah seu hospitali Iudaice*, e a due sacrestani, Jacob Cuyno e Nissim Frisisa, nella denuncia di Donato Abenazara nei loro confronti perché nel terreno da lui scelto, per il seppellimento della moglie, vicino alla tomba del figlio, intendevano seppellire altra gente. Ancora dunque scontri per il mantenimento di privilegi.⁴²

Nel febbraio del 1482 i sacrestani dell'ospedale giudaico di Palermo ottengono dal Viceré un mandato con l'autorizzazione a fare un bando nella sinagoga, rivolto a tutti coloro che fossero a conoscenza di donazioni o legati in favore dei

fronto (secc. XII-XIV). Atti del Convegno internazionale tenutosi a Trento (3-5 settembre 2001), École Française de Rome, Roma 2005, pp. 3-23.

³⁹ *JS*, vol. 4, doc. 2045, pp. 1931-1932; doc. 2094, pp. 1980-1981.

⁴⁰ In uno studio sugli *hospitalia* in Aragona si chiarisce: «primeramente, el estudio de los centros asistenciales, del que cabe poner de manifiesto el importante cambio del concepto medieval que se tenía de "hospital" como frecuentado por pobres, marginados, enfermos y viajeros, en contraste a como en la actualidad lo entendemos, siendo para nosotros un centro para la recuperación de la salud». R. VILLAGRASA ELÍAS, *La red de hospitales en el Aragón medieval*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2016, p. 15.

⁴¹ *JS*, vol. 12, 2007, p. 8055.

⁴² *Ivi*, vol. 13, 2008, pp. 8417-8418.

poveri, dell'ospedale o del cimitero, perché li informassero entro quattro giorni.⁴³ Dal che si deduce che dovevano esserci state appropriazioni indebite che ledevano i diritti della confraternita.⁴⁴

A Siracusa vi era, nella seconda metà del XV secolo un *hospitio-hospitale* comunitario all'interno di un baglio dotato di bagno rituale.⁴⁵

Talvolta per la risoluzione di vertenze tra confraternite e amministratori della comunità sono chiamate ad intervenire le autorità cittadine. A Palermo, nel marzo del 1477, in seguito a denuncia di Graziano Dinar contro uno dei sacrestani della comunità Ysac Sala, appartenente all'élite ebraica siciliana, in merito ad un rotolo della Legge e una corona, il capitano della *Universitas* Rinaldo Crispo aveva ordinato che gli oggetti fossero depositati presso il noto medico Moyse Azeni. Successivamente venne ordinato all'Azeni di consegnare i preziosi ai due sacrestani della *Chavorah* che l'avevano in deposito prima che il Dinar facesse la denuncia.⁴⁶

Altro scontro a Trapani nel settembre del 1459 tra la confraternita ebraica che per consuetudine era tenuta a portare in sinagoga i *rimmonin* per il rotolo della *Torah in lictorio* e i giudici spirituali che vengono denunciati dai segretari in quanto volevano interrompere la consuetudine.⁴⁷

In un contratto di prestito del 1487 si fa riferimento a due rettori di una nuova confraternita ebraica a Trapani.⁴⁸ Ma i conflitti erano soprattutto per questioni di prestigio, come dimostra un episodio riguardante una consuetudine nella comunità di Palermo.

Secondo una *prisca* consuetudine i figli del titolare di un ufficio anche *infimioris*, in occasione del loro matrimonio, godevano del privilegio di inserire *causa honoris* nella *ketubbah*, *quidam sermo*, un sermone; Nissim Gibra sacrestano *inferior et iudex idiote curie judeorum*, in occasione del matrimonio della figlia con Xibite Simeni, nel 1478, chiede che «sermo predictus qui solitus est causa honoris», fosse commesso al sacrestano maggiore, e inserito nella *ketubbah* dal notaio Benedetto de Girachio. Ma Salamone Magazeni e gli altri proti, *novissime* avevano deliberato di «cancellare et irritare dictum actum».⁴⁹

La questione coinvolge tutta la comunità, si intima ai proti di convocare un *consilium* per prendere una decisione. Nella successiva protesta Gibra denuncia altri maggiorenti e si precisa che egli era «iudex in civili dictu ebraico *bedim* et sacristanu di la *Chaborah*».⁵⁰

Questi episodi di competizione sono di *longue durée* e attestati in lettere della *Genizah del Cairo* dell'XI secolo studiati da Goitein e da Gil.⁵¹

Diaspora, Şedaqah e solidarietà

La Sicilia parte integrante della *koinè* mediterranea e in particolare Palermo ha sempre esercitato una forte attrazione economica e commerciale. La condizione di mobilità degli ebrei nell'area mediterranea è una costante storica.

Le comunicazioni tra le comunità ebraiche della diaspora erano determinate, com'è

⁴³ *Ivi*, p. 8272.

⁴⁴ In un atto notarile del 10 novembre del 1488 si fa riferimento a rendite su case percepite dalla «yhabora seu hospitali judaice». *Ivi*, p. 8876.

⁴⁵ La regina Isabella concede nel 1488 all'*Aliama* di Siracusa di poter trasformare una casa situata in vicolo *de la auliva* in *hospicio ubi hospites et esteri judei advene hospitentur*, perché la carenza di un *receptaculum commune* era di grave danno *advenientibus judeis exteris negociandi causa*. ACA., *Cancellaria*, reg. 3687, c. 24r.

⁴⁶ *JS*, vol. 13, p. 8465.

⁴⁷ «Cum de antiqua observancia Judaice est quod in tehoris Judaice ponuntur iocalia dicte confratrie, et exinde secretari confratrie capiunt dictas tehoras et ipsas deferunt in lectorio Judaice». *Ivi*,

vol. 14, p. 9470.

⁴⁸ *Ivi*, vol. 15, p. 10105.

⁴⁹ ASPA, not. P. Taglianti, reg. 1166, 15 luglio, 1478.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Annota Gil: «There has always been competition for rank and titles among members of Jewish congregations. The vulnerability of many people in this respect was fully exploited by those in charge of the qōdesh, who expected financial support for the institutions as a reward for titles granted». In particolare c'era una specie di competizione tra la *Yešivah* dei palestinesi di Fustat e quella dei babilonesi, come risulta da un episodio del 1040. GIL, *Documents of the Jewish Pious Foundations*, cit., p. 11.

attestato dalla corrispondenza della *Genizah* di Fustat, da motivi commerciali, traffici nazionali e internazionali il commerci e scambi religioso-culturali, tra dotti e rabbini, soprattutto in materia di *responsa* e problemi rituali della leggi ebraiche, dalle Accademie di Babilonia e di Palestina diretti in Medio Oriente, Europa e Africa del Nord. Nel quadro degli scambi si inseriva, per mezzo di emissari, anche il sistema internazionale e intercomunitario della beneficenza, di contributi e donazioni alla Palestina e a Gerusalemme, e quello del riscatto dei prigionieri, dovere religioso per individui e comunità.⁵²

Tuttavia il *cliché* della solidarietà naturale degli ebrei della diaspora, *topos* diffuso nella storiografia sugli ebrei, va considerato, alla luce della documentazione, con più cautela. Non solo la gerarchizzazione progressiva all'interno delle comunità, nel corso del Medioevo, come abbiamo visto, avrebbe comportato conflitti sociali evidenti nella gestione delle risorse destinate alla beneficenza e assistenza dei più bisognosi, ma anche a livello internazionale l'integrazione non sarebbe sempre avvenuta in modo pacifico.

Nel XIII secolo le migrazioni s'inseriscono nel quadro, programmato dall'imperatore Federico II, di intensi rapporti economici, politici e diplomatici intessuti con i regimi arabo-islami-

ci del Maghreb. Palermo è stata rifugio per gli ebrei nordafricani in fuga dalle persecuzioni almohadi, trasferimenti e stanziamenti sono stati periodici o definitivi secondo le circostanze, gli interessi e le motivazioni.⁵³

In età sveva, in un testo del 1211 in cui si parla delle rendite degli ebrei di Palermo, si fa riferimento a «tutti gli ebrei della nostra città di Palermo, sia quelli che dimorano in detta città sia quelli ai quali occorrerà di risiedervi».⁵⁴

Dal Garbo nell'Africa settentrionale sotto il regime del califfato almohade, si trasferisce a Palermo e in altre comunità dell'isola un gruppo di ebrei in fuga dalle persecuzioni.⁵⁵ I nuovi arrivati, intenzionati a stabilirsi nella città stabilmente per rivitalizzare il settore delle specializzazioni agricole, scomparse con la cacciata dei musulmani ad opera di Federico II, e dallo stesso imperatore promosse, chiedono di poter coltivare il *palmeretum vel dactiletum*, sito vicino alla Favara, di avere un'area di stanziamento diversa da quella della comunità ebraica esistente, specificando che «non concordant cum aliis Iudeis Panormi»,⁵⁶ non è chiaro se per differenze di carattere rituale o per scarsa accoglienza da parte degli ebrei palermitani.

Più facilmente si sarebbero integrati i profughi dal regno d'Aragona, trasferitisi nell'isola

⁵² Sull'argomento cfr. S. SIMONSOHN, *I rapporti fra la Sardegna e la Sicilia nel contesto del mondo ebraico mediterraneo*, «Materia Giudaica» 14,1-2 (2009), pp. 125-131; sulla pirateria nel mediterraneo queste le efficaci considerazioni dello studioso: «La pirateria, quella “selvaggia” come quella “ufficiale” o “semi-ufficiale”, fu il flagello del commercio marittimo medievale, dei viaggiatori e delle popolazioni che abitavano lungo le coste. A volte, è difficile distinguere tra pirati “privati”, corsari e navi di guerra. In teoria, una nave della marina propria non era autorizzata ad attaccare le imbarcazioni di connazionali. Ma teoria a parte e pratica a parte. I pirati cosiddetti “miti” si limitavano alla confisca delle merci, quelli più feroci facevano prigionieri i passeggeri e l'equipaggio, e li vendevano in schiavitù. I siciliani, i sardi e le autorità aragonesi non furono diversi dai loro contemporanei. In effetti, tutto il Mediterraneo fu una trappola enorme di rapinatori marittimi di tutte le nazioni» (*ivi*, p. 128).

⁵³ L'ebreo maghrebino Ephraym ben Yiṣḥaq si trasferisce da Ceuta a Palermo per scampare alla

conversione forzata; nella città siciliana si ferma per quindici anni, in seguito ad un saccheggio perde i suoi beni e riparte alla volta dell'Egitto. *JS*, vol. 1, 1997, p. 189.

⁵⁴ «Omnes Iudeos civitatis nostre Panormi tam illos qui in ipsa civitate morantur quam de cetero in ipsa civitate contingerit habitare», *JS*, vol. 1, p. 206.

⁵⁵ G. MANDALÀ, *La migration des juifs du Garbum en Sicile (1239)*, in B. Grévin (éd.), *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'Orientalisme moderne (XIII^e-milieu XX^e siècle)*, École Française de Rome, Roma 2010, pp. 19-48. Puntualizza lo studioso: «Gli ebrei “del Garbo” non provengono dall'isola di Gerba, così come instancabilmente continua a ripetere erratamente la storiografia moderna e contemporanea»: cfr., anche dello stesso autore, *The Jews of Palermo from late Antiquity to the expulsion (598-1492-93)*, in A. NEF, (ed.), *A Companion to Medieval Palermo. The History of a Medieval City from 600 to 1500*, Brill, Leiden - Boston 2013, pp. 437-485.

⁵⁶ *Ivi*.

in seguito ai massacri del 1391, anche perché per la maggior parte si trattava di intellettuali che avrebbero dato importanti contributi alla cultura delle comunità ebraiche dell'isola.⁵⁷

In ogni modo l'esistenza di un sistema internazionale di solidarietà che vede impegnata in primo luogo la comunità di Palermo, *Melior et maior aliis iudariis regni* è attestata dalle fonti.⁵⁸

In tempi di pace funzionava la collaborazione interna e il mutuo soccorso tra le comunità ebraiche siciliane; ad esempio nel 1474 la comunità di Palermo anticipò 74 onze dovute da quella di Sciacca alla regia corte, e poiché la somma non veniva restituita il Viceré ordina a protti, ufficiali e maggiorenti di provvedere senza dilazione, pena la vendita all'incanto dei beni.⁵⁹

Molto spinoso era il problema dei riscatti dei prigionieri, i *captivi*, una delle declinazioni più importanti della *Šedaqah* ebraica, e per questo esisteva ufficialmente una rete internazionale di beneficenza tra comunità della diaspora. È evidente che molto dipendeva dalle circostanze e dalle contingenze storiche e quindi l'osservanza di questi principi non sempre avveniva in maniera pacifica. Nel 1404 le comunità di Palermo e Trapani, rappresentate da Simone Manicheo, chiedono a re Martino che il Dienchelele Joseph Abenafia e altri quattro rabbini decidessero sulla possibilità di utilizzare i legati pii per problemi interni alle due comunità, vittime della crisi economica, delle guerre che avevano distrutto le sinagoghe e costretto alla vendita di beni e preziosi, piuttosto che per i bisogni di comunità straniere come l'isola di Gozo.

Nel 1390 sei giudei di Gozo erano stati fatti prigionieri a Tunisi, tre anni dopo la comunità ebraica di Trapani riuscì a raccogliere le somme necessarie al riscatto. Tuttavia nel 1403, cioè dieci anni dopo, il denaro non era ancora stato utilizzato per la finalità a cui era destinato, anzi un ebreo di Trapani e uno di Salemi, incaricati della colletta, pur avendo raccolto quindici onze

di elemosine, ne avevano fatto un uso privato. Re Martino a quel punto ordina agli ufficiali delle due città di recuperare la somma e dispone che tutti i legati destinati alle opere pie ebraiche di Trapani relative agli ultimi trent'anni e non ancora adempiuti fossero utilizzati per la liberazione di quei prigionieri; provvedimento esteso anche ai legati di tutte le comunità ebraiche siciliane comprese le isole di Malta e Gozo.⁶⁰

Un documento del 1445 riguardante la comunità di Messina apre uno spaccato di storia siciliana e mediterranea in uno scenario in cui compaiono navi cariche di mercanzie, mercanti ebrei stranieri, pirati, problemi di organizzazione interna della comunità che richiedono l'intervento del sovrano e problemi etici come l'osservanza della *Šedaqah* di cui si ribadisce l'importanza per gli ebrei.

Vi si esprime chiaramente e ripetutamente il principio, «quod cum in la ligi di li dicti Iudei si conteni ki la redemptioni di li captivi Iudei e unu preceptu meritoriu plui ca nixunu altru preceptu extrinsecu», al punto tale che è lecito vendere «corpus legis, idest librum teure, pro redempcione captivorum». Questa è la vicenda: Benedetto Natan ebreo di Alghero, con la sua imbarcazione diretta a Maiorca, viene catturato da tale Pietro di Lo Busto che «ficili taglia di riscatto».

La comunità di Messina, a cui il prigioniero rivolge un appello per essere aiutato, chiede a re Alfonso il Magnanimo l'autorizzazione «di riscatarilu in reverencia di Deu», anche se era debitrice alla regia corte di certe somme *et gravicii*. Il sovrano incarica il *Dienchelele* Mosè Bonavoglia di risolvere la questione, si tiene un'assemblea di maggiorenti le cui decisioni sono verbalizzate con atto notarile, si decide di impegnare «certi jocali argentei dila miskita», per ottenere la somma di 30 onze necessaria al riscatto. Il prigioniero, tenuto in custodia a casa del Bonavoglia, in assenza del giudice, impegnato al servizio del sovrano, spinto da «alcuni

⁵⁷ Cfr. ID., *Da Toledo a Palermo: Yišaq ben Šelomoh ibn al-Ahdab in Sicilia (ca. 1395-96-1341)*, in M. PERANI - G. CORAZZOL (curr.), *Flavio Mitridate mediatore fra culture nel contesto dell'ebraismo siciliano del XV secolo. Atti del Convegno di studi (Caltabellotta, 30 giugno - 1 luglio 2008)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2012, pp. 1-16.

⁵⁸ P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra il XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta - Roma 2003, p. 401.

⁵⁹ JS, vol. 6, pp. 3623-3624.

⁶⁰ Ivi, vol. 3, doc. 1690, pp. 1623-24.

personi di malu spiritu», fugge con una nave verso la Corsica. Pertanto la comunità ritarda a riscattare «li dicti jocali» e in più «alcuni persuni di li popolari, non advertendu alo beneficio di la anima [...] dicino non vuliri pagari». Si chiede pertanto al giudice universale di costringere tutti a pagare, nel più breve tempo possibile, per evitare che lievitassero gli interessi sul debito.⁶¹

Il sistema internazionale del riscatto, nel mondo ebraico mediterraneo, funzionava, nel senso che ci si poneva il problema di come aiutare un prigioniero ebreo, tunisino, maltese, siciliano, sardo, se si trattava di persona benestante il problema non si poneva, i familiari tramite intermediari riuscivano a pagare riscatti di somme consistenti che potevano portare anche al fallimento e ridurre in condizione di schiavitù.⁶² Se si trattava di poveri s'impegnava la comunità che poteva eventualmente aiutare con un prestito i familiari di ebrei catturati, ma il carico finanziario andava distribuito tra tutti i membri.⁶³

La giudaica di Trapani fu spesso impegnata nel riscatto di correligionari prigionieri a Tunisi, dati gli assidui rapporti commerciali con la costa maghrebina.

A Messina nello stesso anno 1445 le tensioni interne alla comunità producono episodi che potremmo definire lotta di classe *ante litteram*. Alcuni ebrei *di infima condizione* fondano una confraternita che suscita le reazioni dei maggiori i quali si appellano al sovrano presentandola come un tentativo di ribellione e chiedendo che fosse fusa con la confraternita di carità ufficiale. Si tratta di una vera e propria protesta popolare costituita di società di volontariato come quelle presenti a Saragozza, di cui si è occupato Assis.

⁶¹ *Ivi*, vol. 5, doc. 2805, pp. 2654-2656.

⁶² Caso esemplare è quello di Lucio Cuyno grosso mercante trapanese. Nel 1448, in seguito alla perdita dell'intero carico di merci su una nave, assalita dai pirati nel Mediterraneo e diretta in Barberia, si era imbarcato su una nave veneziana per ritornare in Sicilia, ma arrivato a Venezia, era stato preso prigioniero per 4 anni. Riscattato dalla famiglia e rientrato nell'isola, otteneva da re Alfonso lo «status miserabilis cessio bonorum», cioè la possibilità di dichiarare fallimento. *JS*, vol. 5, p. 2909, doc. 3095, 25 giugno 1454.

⁶³ Cfr. *ivi*, vol. 15, p. 10046.

Dopo l'espulsione del 1492 chi lascia l'isola per altri lidi porta dietro le proprie tradizioni e il concetto di *Şedaqah* rimane al centro della vita religiosa e sociale degli ebrei. Le società marrane in Sicilia come in Spagna o in Francia, troveranno nella società cristiana forme simili di associazionismo che nel corso dei secoli successivi appaiono sempre più strutturate e organizzate economicamente. L'elemosina articola le gerarchie e i ruoli sociali, garantisce la coesione comunitaria, ma come osserva una studiosa, la parola carità non compare nei documenti forse perché richiama un concetto cristiano. I marrani preferiscono usare il termine *limosna* che accentua la materialità del dono ed è un bisogno sociale che non si confonde né con la *Şedaqah* ebraica né con le opere cristiane che dipendono dalle risorse e dalla volontà dei fedeli.⁶⁴

Dopo l'espulsione del 1492, pochi ebrei ricchi e molti poveri lasceranno l'isola disperdendosi ancora una volta nel Mediterraneo. Un folto gruppo di ebrei siciliani sarebbe entrato a far parte di comunità ebraiche dello stato pontificio integrandosi e assumendo ruoli amministrativi e culturali.

Tra cinque e seicento, all'interno di un processo di centralizzazione delle funzioni nello stato ecclesiastico, aumenterà il numero delle confraternite cristiane ma anche ebraiche, sempre più organizzate per assumere ruoli di controllo della società e di mantenimento dell'ordine contro i rischi di instabilità dovuti alla povertà.⁶⁵

⁶⁴ N. MUCHNIK, *La charité matricielle*, «Archives de sciences sociales des religions» 162 (2013), p. 146.

⁶⁵ Sulle confraternite romane cfr. A. ESPOSITO, *Le confraternite romane tra arte e devozione: persistenze e mutamenti nel corso del XV secolo*, in A. ESCH - CH.L. FROMMEL (curr.), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento 1420-1530*, Einaudi, Torino 1995, pp. 107-120; S. HAIA ANTONUCCI - P. FERRARA, *La Comunità Ebraica Di Roma*, in *Appendice*, *L'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma: uno strumento per la ricerca sulla popolazione ebraica romana*, www.romaebraica.it/.../14-Antonucci-Ferrara-LArchivio-Storico-della-Comunità-Ebraica.

Documento. Sezione Archivio di Stato di Sciacca, Not. A. Giuffrida reg- 9, 27 aprile 1457, cc. 60rv. Pro Chavora magna cum Leone de Anello

L'ebreo Leo de Anello vende il diretto dominio e il censo su due case, una grande e l'altra piccola, poste nel quartiere ebraico di Sciacca sulla via che conduceva al *monsterium iudeorum*, al Tesoriere e ai governatori e rettori della *Chavora grandi* della comunità ebraica della terra di Sciacca, Manuel Balam, Busacca de Galiano, Azarello de Xaulo, Azarello de Siragusia, per due onze d'oro e 15 tarì.

Testamur quod Leo de Anello iudeus habitator terre Sacce presens coram / nobis sponte et sollemniter pro se suos heredes et successores in perpetuum subiugavit / gavit oneravit et perpetuo obligavit Graciano Balam / iudeo de terra Sacce ut thesaurario de la *Chavorah grandi* de terra Sacce de qua / in anno presente sunt gubernatores et rectores Manuel Balam / Busacca de Galiano Azarello de Xaulo, Azarello de Siragusia et successores eorum / in perpetuum domos duas unam magnam et aliam parvam simul coniunctas, sitas et / positas in terra Sacce in contrada Cadde liberas ab alio onere census / prope viam publicam qua itur ad *monsterium iudeorum* dicte terre ex parte / orientis, dicum *monsterium* ex parte septentrionis domum / Gaudii de Fadali et quoaddam cortile commune ex parte occidentis, domos Gaudiose relicta qn Israel de Aron ex parte / meridiei et alias confines si qui sunt cum omnibus iuribus suis / in tarenos septem et granos decem p.g. solvendi anno quolibet / Quarum quidem domorum directum dominium et proprietatem ac / annum censum tarenos septem et granos decem dictus Leo vendidit dicto / Graciano quo supra nomine et habere concessit per unciam auri duabus et tarenos /quindecim p.g. quas et quos dictus subiugator presentialiter ha-

buit / et cepit a dicto Graciano pro dicta causa etc. propterea abdicans / deponens a se omnem civilem possessionem vel dictarum domorum / quam in eius nomine tenet et possidet in dictum Gracianum quo supra nomine / volentes in suo nomine recipere transtulit et mandavit et tradidit per / tactum penne mei predicti notarii ut a modo...dictus / Gracianus nomine quo supra sit directus dominus et patronus dicti / directi domini ut erat dictus Leo ante presentem subiugationem / abinde et constituentem se hinc in antea verum *emphiteotam* / dicto Graciano nomine quo supra et suis successoribus....sub omnibus pactis *emphiteoticis* solitis apponi/ in contractibus *emphiteoticis* et specialiter quod debeat solvere census anno / quolibet in fine mensis augusti cuiuslibet anni in anno presente solvere teneatur / pro rata temporis et non possit vendere dictas domos nec en / *phiteoticare* nec alio modo alienare nec subjugare sine licentia / dicti Graciani et suorum successorum alias si confecerit aut cessaverit / in solvendo dictum censum per terminum continuum et completum liceat dicto / Graciano ei suis successoribus dictas domos ad se libere revocare / Quod quidem directum dominium dictus Leo pro dicto Graciano nomine quo supra legitime defendere in pace sub *ipoteca* / cum refecione omnium dampnorum interesse expensarum *Renuncians* omnibus / legibus quod directum dominium dictus Gracianus emit de consilio et voluntate / dictorum Manuelis Busacce et Zaccarelli et iuraverunt.

Testes

Ego Michael de Ubertino testor

Ego Petru de Sitaloru testor

Ego Michaeli de Lintini testor

Angela Scandaliato
e-mail: angelasc1969@libero.it

SUMMARY

In this study the author shows the prodromes of the Jewish Charity brotherhoods of the modern age, which documents in the Sicily of the 13th and 14th centuries, where the term *Chavorah* already exists, together with a whole system for helping the poor, the redemption of prisoners and for the other aspects of charity that Jews always practiced. The paper also extends its inquiry to the documentation of the Cairo Genizah from the 11th century, and in the Iberian Peninsula from the 12th century up to the expulsion, which confirm the active presence of the *Gemilut Ḥasadim* work. In the most important Jewish communities of Sicily a fund of money was created for aid to the poor, called *Heqdeš*, and *Chavorot* were active in Palermo, Sciacca, Syracuse, Trapani, while *hospitalia* are attested in Catania, Castoreale, Syracuse, Marsala, Sciacca, Palermo. Moreover, the study shows how the confraternities born at the beginning of the 16th century in the central-northern Italy of the Modern Time, have a long tradition behind them, that the documentation in our possession does not go further back than the fragments of the Cairo Genizah. The novelty and the difference of the new Confraternities is that in the 16th century, as the communities themselves are well organized and regulated in a Counsel, similarly the *Ḥavurot*, also take on clearer and more rigorous formal and structural aspects. The founder and leader had to fix its statutes, – something also attested previously – hire a scribe to record the sessions writing the minutes, listing the members present at each council and, after completing a register, deposit it in the community archive.

KEYWORDS: Modern time Jewish Confraternities; Prodromes in Cairo Genizah; Sicily and Spain.